

Un libro di Gian Micalessin

I nostri eroi, quei 50 italiani morti per l'Afghanistan

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Tutto - i sogni spezzati, la catena di morti ammazzati e di eroismi perduti - iniziò l'11 agosto 1998.

Dal tenente colonnello Carmine Calò dell'Unisma, il cui compito a Kabul era «tenere d'occhio i talebani, registrare le violazioni dei diritti umani commesse dal regime», mentre la città assediata era un grappolo di case di fango dove il regime aveva soppresso tutto: cinema, teatri, musica, diritti umani, mentre soltanto i proclami urticanti di Radio Sharia scorrevano in sottofondo. Fu dalla morte dell'ufficiale Calò di Gesualdo, sacro cuore irpino, a causa di una pallottola di rimbalzo «che entra da gluteo destro e gli perfora l'intestino in 12 punti» che iniziò l'avventura e la mattanza dei nostri soldati in Afghanistan. Asfogliare le pagine di *Afghanistan solo andata - Storie di soldati italiani caduti nel Paese degli aquiloni* (Cairo Editore) dell'inviato di guerra del *Giornale* Gian Micalessin emerge la vera realtà della guerra dall'inizio della missione Isaf nel 2004. Nel sussurro dei media i nostri soldati li muoiono dal millennio scorso, da prima dell'11 settembre, prima di qualsiasi «guerra al terrorismo». In Italia sono rientrare più di cinquanta bare. Ma è stato il solo Micalessin, cronista pregiato col passo del narratore, a raccontarne le passioni, le scelte, gli affetti, in sostanza le storie. Quello che Oriana Fallaci chiamava «il mestiere delle armi» è così scandito da vite esemplari che nobilitano il Paese.

Si parte, appunto, dal colonnello Calò, ex inviato in Jugoslavia e Kosovo che prima scampò a un mitragliamento in elicottero nell'86, sul confine libano-israeliano. Si passa dal racconto del capitano Emanuele Malberti detto Il Longobardo, a capo della 21esima compagnia Giaguari, una famiglia allar-

IL LIBRO

RICORDO
"Afghanistan solo andata" (Cairo Editore) di Gian Micalessin racconta le storie dei 50 nostri militari caduti nelle operazioni internazionali in Afghanistan.



IL PRIMO CADUTO

Il volume racconta le vicende degli eroi italiani a Kabul, a partire dal tenente colonnello Carmine Calò dell'Unisma, morto l'11 agosto 1998, molto prima della guerra contro i talebani.

gata con suoi morti onorati in una cripta in legno dentro una cappella afgana dedicata alle cime di Lavaredo. Seguì il racconto e ti pare intravedere i caporal maggiore Gaetano Tuccillo e Roberto Marchini, morti su un camion sventrato da una mina. Poi ti appare il soldato Roberto, gigante biondo di Viterbo chiamato "Havana" per via dell'amore per i sigari che dormiva nei cougar da venti tonnellate: saltò su una mina a Shurak. Cambi panoramica. E t'immagini il sottufficiale Giandomenico Pistonami, che il 17 settembre 2009 - il giorno più nero della Folgore dopo Nassyria - crepa tra le braccia del paracadutista Ferdinando Buono che se lo vede crollare in grembo, «un manichino afflosciato. Un moncherino di sangue precipitato dal tetto abbattuto su di lui»; e in quel mentre il soldato immagina che se esiste un inferno questo potrebbe assomigliargli. Sal-

ti qualche pagina, e prendono vita i ricordi di Matteo Miotto di Thiene, alpino che combatte coi marines: i campionati delle truppe alpine e le lotte col mulo, la mitragliatrice Browning in ralla che s'incepisce sul Lince, le foto coi bambini mandate da ogni villaggio in cui gli capitasse di sostare. Di Miotto compare anche il nonno Antonio che, nelle passeggiate tra il Pasubio e il Grappa, lo bombardava, da piccolo, di storie di guerra mondiale: «La guerra è una brutta cosa, boccia, beato ti che non te la bederè mai...», gli diceva il nonno. Profeta mancato. Matteo se ne andò, trapassato da un proiettile a poche ore da un veglione di capodanno. Micalessin, punta del gruppo degli inviati di guerra triestini, frequenta l'Afghanistan dall'89, da quando aveva 23 anni. «L'Afghanistan è la maledizione di chiunque ne sottovaluti l'importanza strategica e geopolitica», scrive. E ha ragione. Quella terra disgraziata fu tomba dell'esercito britannico, imbarazzo dell'impero sovietico, bestia nera degli americani. Attraverso prosa immaginifica qui si celebra più di un bel reportage. Si celebra il senso della patria e dell'onore. Come afferma nella prefazione del libro la medaglia d'oro Gianfranco Paglia: «Nel 2012 parlare di lealtà, onore, amor di patria, potrà sembrare anacronistico, ma non è così, per chi indossa l'uniforme questi valori sono ancora "una cosa seria"». Valori polverosi che ogni tanto vale la pena ripercorrere (anche nell'epilogo, l'intervista al generale Marco Bertolini).

Nella cappella di Lavaredo, accanto agli epitaffi di sette soldati deceduti, si legge un epitaffio collettivo vergato da mano di donna: «A chi cade combattendo Dio concede di tornare lieve, lieve tra una nuvola e una stella. A quell'angolo di cielo riservato a tutti voi, dove vivono in eterno santi, martiri ed eroi». Non sappiamo se sia vero, ma crederci ancora oggi è già una gran cosa...

